

## RASSEGNA STAMPA

E da questa "normalissima" chiacchierata, che lascia emergere ricordi personali legati in maniera più o meno diretta allo spettacolo in questione, nasce un flusso di pensieri che ha un doppio effetto, sbalorditivo eppure naturalissimo (due aggettivi che forse riassumono il grande valore di questi due artisti): da un lato i loro semplici dialoghi evocano un'immagine nitida e fedelissima di ciò che gli spettatori non vedranno mai (per lo meno in scena), cioè il Café Müller; dall'altro questa evocazione spontanea, che lascia piena libertà al pubblico di accoglierla o rifiutarla, realizza ciò che finora nessuno era mai riuscito a fare: trasferire il Café Müller di Pina Bausch nell'immaginario collettivo e trasformarlo in un patrimonio veramente di "pubblico dominio".

Rewind, dunque, rappresenta a tutti gli effetti un teatro universalmente accogliente, in grado di intercettare davvero qualunque pubblico: una drammaturgia - e una interpretazione - quella di Deflorian e Tagliarini, insomma, talmente immediata da sembrare quasi involontaria.

**Giulio Sonno**, [www.paperstreet.it](http://www.paperstreet.it), 16 novembre 2014

[http://www.paperstreet.it/cs/leggi/5100-Rewind\\_-\\_DeflorianTagliarini.html](http://www.paperstreet.it/cs/leggi/5100-Rewind_-_DeflorianTagliarini.html)

Forse nessun altro spettacolo recente esprime meglio la totale frantumazione del concetto di "opera" quanto lo spettacolo Rewind di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini: il suo stesso riavvolgersi su Café Müller di Pina Bausch, un monumento dell'arte del '900, genera un effetto di distrazione a cui nulla pone rimedio, neanche la levità calderiana delle precarie sculture di sedie che in scena prendono il posto del corpo e del dramma (...) E quel poco che si vede, attraverso quel tanto che parla, è il relitto sbiadito, solitario, irriconoscibile di una registrazione in tutto puntualissima, fatta eccezione per la vita. Lo studio per Rewind è la deriva di uno spettacolo che si potrebbe o non si potrebbe fare, un film falado nell'era dell'inconsistenza dei discorsi o, se si preferisce, una frustrante telecronaca senza schermo.

**Attilio Scarpellini**, [www.differenza.org](http://www.differenza.org), marzo 2008

Le sedie e le presenze che danzavano in quel Café Müller, ovvero gli artisti storici di Bausch, le lampadine improvvisate e i falli della memoria («ma forse io dal vivo non so se l'ho visto»), le musiche storiche dello spettacolo che scandiscono ora i ricordi personali e privatissimi dei due sulla scena, la presenza di una danzatrice/totem in tutù, insieme a tanti altri momenti, disegnano una autobiografia collettiva sincera e struggente, ambigua e inquietante. Come è spesso il teatro, e in particolare quello della grande maestra di tutti, santa Pina da Wuppertal.

**Gianfranco Capitta**, *il Manifesto* 21 Settembre 2008

(...) Arriva in scena Tagliarini, aspetto alla Woody Allen a esibire una sediacchia di skai nero e gambette stecchite di ferro, comprata a carissimo prezzo su e-bay in quanto spacciata per una delle protagoniste supersititi del mitico 'Café Müller' di Pina Bausch. A Tagliarini-Allen si affianca Deflorian con aria vagamente professorale e insieme cominciano a compulsare a tavolino, a mezzo dvd che vedono solo loro, quello spettacolo-svolta che non hanno mai visto dal vivo (...) Carino, simpatico, fintamente dissacrante...

**Rita Cirio**, *L'Espresso* 2 ottobre 2008

Era uno spettacolo fragile, anzi precario, sembrava stare in piedi per miracolo come le sculture di sedie che Daria Deflorian metteva in equilibrio instabile su una scena sconsolatamente vuota. Precario e autoprodotta dai suoi creatori con il contributo del Rialto Santambrogio. Uno spettacolo antispettacolare dedicato a un mito della danza contemporanea, Pina Bausch, dove però si parlava molto e ci si muoveva poco e gli unici corpi in gioco erano quelli veri, non simbolici, dei due protagonisti. Ma oggi, a dispetto o grazie alle

sua precarietà, Rewind, oggetto d'arte ai confini del contemporaneo è sbarcato alla Tanzfabrik di Berlino.

**Attilio Scarpellini**, L'Unita' 24 ottobre 2008

(...) Hanno influenzato le loro scelte non solo artistiche e ce le raccontano anche con l'aiuto di una sedia 'originale' comprata in rete, come se parlassero tra loro nel corso di una prova che non inizia mai (...) Trent'anni volati via, un'autobiografia generazionale raccolta nel pugno di un'ora con autoironia e struggente leggerezza poetica, "alla maniera" di Pina, del suo modo di lavorare.

**Nico Garrone**, La Repubblica 17/11/2008

(...) Il gioco è dichiaratamente quello, un po' voyeuristico per noi spettatori a cui è preclusa la visione, di farci vedere o immaginare o sognare o delirare Café Müller grazie all'ascolto dei suoni originali, dei passi, delle sedie sbattute dello spettacolo e, soprattutto, attraverso le parole tangenti e 'innamorate' dei due protagonisti, che quindi chiacchierano pure abbastanza a ruota libera dei fatti loro e su se stessi, con divagazioni spurie sui propri ricordi familiari, sulle prime storie erotiche, sui rispettivi esordi artistici. (...)

**Marco Palladini**, [www.retdidedalus.it](http://www.retdidedalus.it), gennaio 2009

Tagliarini/Deflorian affrontano dunque, in dialogo, la scomparsa della realtà, mettono in discussione il ricordo laddove si fa memoria collettiva, ma c'è dietro la realtà una immagine retroflessa che forse, spero, sarà in grado di rinnovarla, donandole nuovo senso. Usano la delicatezza e l'ironia, giocano con il teatro e la sua potenza evocatrice, il loro sensore fa da tramite per la nostra percezione, raccontano lo spettacolo per decostruirlo, al modo in cui il nuovo sconfigge il vecchio, finché il rintocco del Tempo non entra, come un recente splendido romanzo di Bradbury, a fermare questa successione. Poi la danza. Giocano con la sua simmetria e svelano così la sua magia dolcissima: la geometrica sequenzialità del passo, l'istinto mimetico dei gesti che vela e svela, il corpo e lo spirito.

Questa coppia, non nuova all'analisi del contemporaneo, mi attrae dunque in un lavoro silenzioso, perché di silenzio ha bisogno nei momenti in cui altri avrebbero parlato, e di parola, quando altri sarebbero rimasti in silenzio: prova a sconfiggere, così, una convenzione, prova a sovvertire, non assecondare, la deriva della sensibilità. Alla fine ammettono entrambi, di non averlo visto. Ma non importa più. Non resta allora che rimandarlo indietro. E vederlo daccapo.

**Simone Nebbia**, [www.teatroecritica.net](http://www.teatroecritica.net), 24 ottobre 2009

<http://www.teatroecritica.net/2009/10/rewind-tagliarini-deflorian-e-linganno-della-memoria/>

(...) lo spettacolo non è solo commemorazione vuota, "tributo", ma spunto per racconti, ricordi, esperienze personali, ritorno in vita di una scoperta e di una poetica, momenti anche toccanti (la poesia della seggiola, lo smarrimento d'amore, la danza) al di là di alcune esilaranti trovate in cui il duo Tagliarini- Deflorian si dona con leggerezza. L'idea che resta, in questo spazio in cui l'al-di-qua e l'al-di-là è stabilito da uno schermo che separa, è che chi si muove in questi due -vicinissimi, adiacenti, quasi confondibili- mondi ha in comune una strana fragilità, uno spaesamento. Una testimonianza attuale, insomma. Che lascia una malinconia, una nostalgia, a chi Café Muller non l'ha mai potuto vedere: aver perso una piccola rivoluzione.

**Azzurra D'Agostino**, Daemon, rivi